



***Nilde Iotti e il suo impegno civile e politico
per una società di uguali, democratica e solidale***

Gianfranco Gilardi

Sommario: ***1.*** Nilde Iotti e il progetto costituzionale di piena emancipazione delle donne e di riconoscimento paritario dei loro diritti in tutti i campi della vita sociale. - ***2.*** Il contributo di Nilde Iotti all'introduzione del divorzio e alla riforma del diritto di famiglia - ***3.*** La stagione delle riforme ed il concorso degli altri fattori nell'opera di adeguamento del diritto di famiglia ai nuovi bisogni di una società in trasformazione. - ***4.*** L'eredità di Nilde Iotti. - ***5.*** Nilde Iotti: una testimonianza della politica intesa come dovere e non come merce.

1. Nilde Iotti e il progetto costituzionale di piena emancipazione delle donne e di riconoscimento paritario dei loro diritti in tutti i campi della vita sociale.

“Comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d’Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa - non ve lo nascondo - vivo in modo quasi emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro ed aver speso tanta parte del mio lavoro per il loro riscatto, per l’affermazione di una loro pari responsabilità sociale ed umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio nella mia vita”.

Così Nilde Iotti nel suo discorso di insediamento alla carica di Presidente della Camera dei deputati¹, con parole che riassumono il sentimento vivo ed alto della Costituzione da lei nutrito in ogni atto del suo impegno politico e sociale, un impegno speso con lucidità e coerenza e con applicazione tenace nelle tante battaglie in favore delle libertà, dell’uguaglianza, dell’emancipazione sociale, della pari dignità delle donne nella vita familiare e nel lavoro. Ancora giovanissima, collaborò attivamente durante la Resistenza all’organizzazione dei Gruppi di difesa della donna (la struttura che provvedeva alla raccolta di indumenti, medicinali e cibo per i partigiani impegnati nella guerra di Liberazione)² di cui – staffetta partigiana già dal 1943 - era diventata responsabile appena ventenne. Nel 1945 ebbe inizio la sua lunghissima carriera politica con la nomina a segretario provinciale dell’Unione Donne Italiane (UDI)³, cui fece seguito, nella primavera del 1946, l’elezione al consiglio

¹ Nilde Iotti fu eletta Presidente della Camera dei deputati il 20 giugno 1979.

² Tali gruppi si segnarono per l’attività di sostegno ai Comitati di liberazione periferici, alle agitazioni nelle fabbriche per il sabotaggio della produzione di guerra e per l’assistenza alle famiglie dei deportati, dei carcerati e dei caduti.

³ “Era il 1945. Io facevo già la dattilografa alla federazione del Partito Comunista Italiano, avevo iniziato a lavorare a 14 anni come dattilografa alle Officine Reggiane. L’UDI aveva invitato noi ragazze dell’Ari, Associazione Ragazze d’Italia, a una riunione. Ci sono andata anche io. Ricordo che sono arrivata davanti alla sede, in via Emilia Santo Stefano, e ho visto un bel gruppo di donne vestite con abiti colorati, non come ai tempi della guerra quando c’erano solo fame e disperazione. Erano belle, vestite bene e fumavano. Ricordo di essermi stupita perché non avevo mai visto così tante donne con la sigaretta in mano. Una di loro aveva un abito scuro e un colletto bianco, quella era Nilde Iotti” (così L. Giaroni, una delle amiche “storiche” di Nilde Iotti, nell’intervista dal titolo” Forte e riservata, un coraggio da leone. Nilde Iotti esempio di vita per tutte e tutti”, in *La gazzetta di Reggio*, 10 aprile 2020, riportata nel sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*).

comunale di Reggio Emilia quale indipendente nelle liste del Partito comunista italiano (PCI) e quindi il 2 giugno 1946⁴ l'elezione, insieme ad altre 20 donne (che, al di là delle divisioni politiche, avevano matrici comuni di ordine culturale ed erano unite dall'appartenenza generazionale⁵) all'Assemblea costituente, da lei definita come *“la più grande scuola politica”* cui avesse avuto occasione di partecipare nella vita. Nel '48 entrò a far parte della Camera dei deputati (di cui per tredici anni e tre legislature fu la prima donna presidente⁶) restandone componente sino al 18 novembre 1999 quando - come ha ricordato Livia Turco⁷ - il *“rispetto verso lo Stato e i suoi cittadini”* la portarono a dimettersi dal suo incarico per sopraggiunti problemi di salute, ed a salutare il Parlamento *“con l'auspicio che lo spirito di unità che aveva guidato il suo impegno politico, prevalesse sui pericoli che si intravedevano all'orizzonte”*⁸.

Nel 1993 ottenne la Presidenza della Commissione Parlamentare per le Riforme istituzionali e nel 1997 venne eletta Vicepresidente del Consiglio d'Europa.

Quale componente, insieme ad altre quattro donne⁹, della Commissione speciale istituita in seno all'Assemblea costituente con il compito di elaborare e proporre il progetto di Costituzione italiana da discutere in aula (la c.d. *“Commissione dei 75”*, dal numero di

⁴ Per effetto della grande conquista di civiltà rappresentata dall'introduzione nel 1945 del suffragio universale che consentì alle donne per la prima volta di esprimere il voto.

⁵ Quelle ventuno donne *“avevano una missione: cambiare la società italiana dove il lavoro delle donne era pagato il 60% in meno di quello degli uomini, dove c'era un forte analfabetismo e una cultura patriarcale che ancora non è del tutto sradicata”* (così Livia Turco, il 13 ottobre 2020, nella cerimonia di intitolazione a Nilde Iotti di un'aula presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale. Cfr. A. Scagliola, *Un'aula, custodia di un'importante memoria*, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*).

⁶ Nilde Iotti è stata Presidente della Camera dei deputati dal 20 giugno 1979 al 22 aprile 1992, esercitando il mandato più lungo della storia repubblicana.

⁷ *“Nilde Iotti. Madre costituente d'Italia e d'Europa”*, intervista a cura di Maria Teresa Rossi, pubblicata su *Osservatorio Roma* il 25 maggio 2020, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*.

⁸ A. Finocchiaro in un intervento del 9 aprile 2020 (cfr. il sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*, cit.) ha ricordato che, esaurito il mandato presidenziale, Nilde Iotti continuò *“ad essere ed a comportarsi da parlamentare “semplice”. Sempre puntuale alle sedute d'Aula, non si è risparmiata. Io la ricordo seduta ad attendere a sedute lunghissime, votando fino a tarda sera, senza un segno di stanchezza, senza un segno di impazienza”*; e ciò fece, benché malata, sino alle dimissioni, che precedettero di pochi giorni la morte, avvenuta il 3 dicembre 1999.

⁹ Maria Agamben Federici ed Angela Gotelli della DC, Lina Merlin del PSI e Teresa Noce Longo del PCI.

coloro che la componevano in quantità proporzionale ai partiti presenti), partecipò insieme ad Angela Gotelli - che si unì ai lavori solo più tardi, in sostituzione di un dimissionario - alla prima delle tre sottocommissioni, cui era stata affidata la predisposizione delle norme relative ai diritti ed ai doveri dei cittadini.

Sia nei lavori all'Assemblea costituente, sia successivamente nell'arco della pluridecennale attività politica ed istituzionale (quando l'impegno richiesto - in primo luogo al legislatore - era quello di rendere effettivi i precetti costituzionali, che per molti anni si era voluto relegare al rango di semplici dichiarazioni programmatiche, non impegnative per lo Stato se non nei limiti in cui il legislatore avesse ritenuto di attuarle¹⁰), la sua azione fu costantemente ispirata all'esigenza - assunta come fulcro della nuova immagine di società in cui si condensava il progetto costituzionale - di piena emancipazione delle donne e del riconoscimento paritario dei loro diritti in tutti i campi della vita sociale¹¹. Non veniva in gioco soltanto la rivendicazione di una parità formale, quanto insieme e soprattutto l'affermazione di un'identità femminile volta a superare l'alternativa tra una *condizione di esclusione* ed un *regime di eguaglianza*

¹⁰ Nella seduta alla Camera del 22 aprile 1975, intervenendo in sede di votazione finale sul testo della riforma relativa al diritto di famiglia, Nilde Iotti dichiarò che tra le ragioni del voto favorevole alla riforma vi era la considerazione che essa traduceva finalmente “*in legge positiva....un dettato della Costituzione repubblicana*” e che non potesse dimenticarsi come vi era stato un periodo “*in cui reclamare in questa materia l’attuazione della Costituzione significava essere contro la legge poiché si era convinti che la legge ancora in vigore (il codice civile attuale) avesse un peso maggiore della stessa Costituzione, cioè che la Costituzione dovesse essere interpretata nella chiave della legge vigente. Per fortuna questo periodo è finito e oggi la nostra discussione ci ha riportatoalle stesse fonti del nostro Stato: la Costituzione e lo spirito che ha animato la guerra di liberazione.*”

Il testo di questo ed il testo degli altri interventi svolti in sede parlamentare da Nilde Iotti e richiamati nel presente scritto, sono tratti da Nilde. *Parole e scritti 1955-1998. Con una lettera di Giorgio Napolitano*, a cura del Comitato per la costituzione della Fondazione Nilde Iotti, *Health Communication* editore, Roma, ottobre 2010.

¹¹ Nei lavori alla Costituente non può non ricordarsi, ad esempio, la posizione favorevole espressa con riguardo al tema dell'accesso delle donne in magistratura, per il quale requisito fondamentale avrebbe dovuto essere il merito e non il genere; e nel percorso di adeguamento dei diritti delle donne (ancora troppo “diseguali” anche con riguardo a bisogni vitali, e nel riconoscimento del lavoro “sommerso” da esse svolto) si possono ricordare, tra gli interventi di Nilde Iotti in qualità di parlamentare, la proposta relativa all'istituzione di una pensione e di un'assicurazione volontaria a favore delle donne di casa (cfr. seduta del 24 novembre 1955 alla Camera dei Deputati, Nilde. *Parole e scritti*, cit.) ed all'estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia alle casalinghe (Camera dei Deputati, Seduta pomeridiana del 20 novembre 1958 alla Camera dei Deputati, *ib.*).

omologato all'unico modello possibile, quello maschile, con l'obiettivo, quindi, di una donna non più prigioniera della visione che nel codice civile del 1942 la considerava quasi come un bene di proprietà prima del padre e poi del marito e la relegava - in un ruolo di degradante subalternità - tra le mura domestiche, ma finalmente protagonista delle proprie aspirazioni personali e politiche, garantita da una posizione attributiva della piena dignità di cittadina¹²: ciò di cui costituivano presupposti essenziali non solo il diritto al lavoro quale fattore di un'indipendenza capace di realizzare appieno la personalità delle donne e di liberarle dalla visione del matrimonio come espediente per assicurarsi l'esistenza, ma anche una rinnovata concezione della famiglia volta a realizzare l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, la pari responsabilità dei genitori verso i figli, la tutela paritaria dei figli legittimi e illegittimi, la protezione della maternità come funzione sociale, uno Stato capace di farsi carico dei figli di famiglie numerose¹³.

2. Il contributo di Nilde Iotti all'introduzione del divorzio e alla riforma del diritto di famiglia.

La guerra ed il ventennio precedente alla Costituzione avevano sconvolto i rapporti economici e sociali, incidendo profondamente anche sulla vita familiare. La famiglia si presentava quindi come il "nucleo primordiale" su cui i cittadini e lo Stato avrebbero potuto e dovuto poggiare per il rinnovamento materiale e morale della vita italiana. Nella convinzione che in essa e attorno ad essa fosse "necessario ricostruire quell'atmosfera di solidarietà a cui tutta la rinascita della Nazione" avrebbe dovuto ispirarsi, e che anche in questo campo si imponesse un'opera di rinnovamento, capace di

¹² Precisò in un'intervista: "Il principio di eguaglianza a me sta particolarmente a cuore [...] È la sanzione solenne, costituzionale dell'ingresso delle donne nella vita politica. Avevano votato per l'Assemblea Costituente. La Costituzione con quell'articolo afferma il loro essere cittadine alla pari con tutti gli altri cittadini. Per me è un punto che fa della Costituzione italiana ancora adesso una Costituzione moderna".

¹³ "Dobbiamo rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari delle città, il ritmo della vita. Dobbiamo far entrare nella politica l'esperienza quotidiana della vita, le piccole cose dell'esistenza, costringendo tutti - uomini politici, ministri, economisti, amministratori locali - a fare finalmente i conti con la vita concreta dalle donne": così le parole di Nilde Iotti, che si leggono nella Home page del sito della Fondazione a lei intestata.

ribaltare l'assetto "*anti – democratico*" della vecchia legislazione in cui la donna era posta in uno stato di inferiorità rispetto al coniuge e la vita domestica costituiva spesso più un peso che un luogo di serenità oltre che un ostacolo allo sviluppo della persona, Nilde Iotti nel corso dei lavori all'Assemblea costituente, dove era stata nominata relatrice sul tema della famiglia insieme all'esponente democristiano Camillo Corsanego, concorse attivamente alla elaborazione degli articoli 29, 30 e 31 in cui quei principi sono rispecchiati e conclamati¹⁴ e contribuì fin da allora in modo decisivo ad aprire un dibattito, di cui fu incessante sostenitrice anche in successivi momenti della vita parlamentare particolarmente rilevanti, come quelli che animarono le discussioni sulle proposte di legge relative all'introduzione del divorzio ed alla riforma del diritto di famiglia.

L'introduzione della legge sul divorzio non soltanto rispondeva all'esigenza di ammodernare le leggi italiane allineandole a quanto già riconosciuto da tempo nella "*quasi totalità dei paesi civili*", e non soltanto serviva a sanare "*situazioni intollerabili*" liberando tante famiglie "*dal ghetto del ricatto e dell'illegalità*", ma si rendeva necessaria soprattutto perché, "*rompendo l'antica e chiusa concezione del possesso reciproco dei coniugi*", avrebbe fatto "*avanzare il rapporto umano che sta alla base del matrimonio verso un rapporto nuovo che trova nella responsabilità reciproca e insieme nella libertà la sua ragion d'essere*"¹⁵.

Intervenendo alla Camera dei Deputati nella seduta del 25 novembre 1969 con riguardo alla proposta di legge unificata presentata all'apertura della V legislatura da settanta parlamentari dei partiti laici (PRI, PSU, PCI, PSIUP), e contrastando la posizione dei gruppi (DC, MSI e PDIUM) che argomentavano la loro opposizione al divorzio con la necessità di salvaguardare i valori della famiglia, Nilde Iotti osservò come nel passato la famiglia avesse costituito una

¹⁴ Anche il tema relativo all'accesso delle donne alla magistratura - accesso che, come Nilde Iotti giustamente sosteneva, avrebbe dovuto ispirarsi al merito, e non all'appartenenza di genere - e quello inerente alla partecipazione politica (art. 48 Cost.), videro un suo rilevante e significativo contributo.

¹⁵ Cfr. la dichiarazione di voto espressa da Nilde Iotti nella seduta della Camera dei Deputati del 24 settembre 1970.

forma di aggregazione della società umana fondata su motivi quali l'accasamento (in particolare per le donne), la procreazione dei figli e la trasmissione del patrimonio che dovevano ormai considerarsi superati dalla coscienza moderna, per la quale - di pari passo "*con l'evolversi dei tempi e con il progressivo affermarsi della libertà dell'individuo*" - ciò che spingeva le persone al matrimonio ed alla formazione della famiglia era in primo luogo "*l'esistenza dei sentimenti*", grazie ai quali la famiglia diventava "*centro di vita morale e di solidarietà*"¹⁶. L'introduzione del divorzio nella legislazione italiana avrebbe dunque trovato riscontro "*nella mutata coscienza morale dei cittadini italiani e nella mutata natura della famiglia*" giacché, "*per quanto siano forti i sentimenti che uniscono un uomo e una donnaessi possono anche mutare; e quando non esistono più i sentimenti, non esiste neppure più... il fondamento morale su cui si basa la vita familiare*", la cui rottura comincia in realtà già nel momento in cui la convivenza è divenuta impossibile ed i coniugi decidono di separarsi.

L'argomento secondo cui l'interesse dei figli avrebbe reso il divorzio moralmente inaccettabile, non teneva conto del fatto che sono il padre e la madre "*a determinare la vita familiare ed il livello morale di essa*", non la presenza dei figli; e se è pur vero che "*quando una famiglia si dissolve la condizione dei figli diviene estremamente grave*", la realtà stava a dimostrare come i figli delle coppie separate vivessero "*in una condizione di incertezza maggiore rispetto ai figli di divorziati*", essendo esposti (con il rischio di conseguenze distruttive della loro personalità, di cui avrebbero pagato duramente il prezzo nella vita) al pericolo di essere usati come strumento per dar luogo a ricatti da parte di quello dei coniugi che avesse inteso ritornare

¹⁶ In un'intervista rilasciata il 25 maggio 2020 Livia Turco ha osservato come l'appuntamento più importante con la storia, personale e politica, di Nilde Iotti fu il suo grande amore per Palmiro Togliatti, profondo e sofferto, prima ostacolato e poi interrotto bruscamente quando Togliatti mancò a soli 64 anni, lasciandola, giovane, a vivere una condizione di profonda solitudine, con la figlia Marisa che avevano adottato. "*Noi siamo una strana famiglia, uno strano marito, una strana moglie, una strana figlia ma siamo una famiglia molto unita, perché quello che ci unisce è la forza degli affetti*": con queste parole Nilde Iotti raccontava la sua famiglia (cfr. L. Turco, "*Nilde Iotti. Madre costituente d'Italia e d'Europa*", intervista a cura di Maria Teresa Rossi, pubblicata su Osservatorio Roma il 25 maggio 2020, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*).

all'unità¹⁷. Dalla natura nuova della famiglia, doveva discendere il corollario dell'autonomia di essa rispetto allo Stato, cui sarebbe spettato di mantenere un atteggiamento di grande rispetto nei confronti di *“una realtà, quella familiare, ...inerente alla sfera più gelosa, più intima, più libera dell'uomo”*, e che avrebbe dovuto limitarsi ad esigere dai contraenti il matrimonio *“un grande senso di responsabilità”* e ad assicurare la tutela dei figli, con regole inerenti alla *“parità dei coniugi nella conduzione della famiglia e nell'esercizio della patria potestà comune”*; alla *“comunione dei beni nel corso del vincolo familiare”*; ad un periodo *“di riflessione e di prova di cinque anni prima di poter accedere al divorzio; all'abolizione del concetto di colpa giuridica con riguardo alle separazioni legali, per far sì “che tra i figli e i genitori, anche quando si arriva alla rottura dell'unità familiare, si mantenga il più possibile una relazione che non solo abbia in sé rispetto, ma sia piena e completa”*; alla prevalenza dell'interesse dei figli nelle controversie fra i genitori, con la conseguenza che tutte le norme relative all'affidamento avrebbero dovuto essere prese unicamente *“nell'interesse dei figli e non sulla base della colpa dell'uno o dell'altro coniuge “*; al riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio, ciò che si rendeva necessario, per superare la situazione drammatica in cui versavano i figli di coppie irregolari e per far sì che anche essi potessero avere una collocazione normale nella società ed una loro famiglia, anche agli effetti legali. Il riconoscimento a tutti gli effetti *“dei figli nati fuori del matrimonio, sia in costanza di matrimonio, sia quando quel matrimonio si sia spezzato”*, sarebbe stata l'unica soluzione moralmente giusta nonché doverosa in base alla Costituzione, giacché *“i figli non chiedono di venire al mondo e la responsabilità del fatto che siano venuti al mondo non è loro”*, ma dei genitori *“che li hanno messi al mondo”*.

¹⁷ La condizione dei figli *“in una famiglia tenuta insieme per forza, in una famiglia dove la violenza o, peggio... l'indifferenza sono alla base dei rapporti dei coniugi, è la peggiore possibile, e causa la devastazione della loro personalità; peggio, assai peggio, questa condizione che non quella di un figlio o di più figli che vivono con uno solo dei genitori separati, perché almeno in questo caso è possibile mantenere un minimo di rispetto per i genitori mentre nell'ambito di una famiglia basata o sulla violenza o, peggio ancora, sull'indifferenza dei coniugi, non può più aversi neppure il rispetto dei figli nei confronti dei genitori”* (Nilde Iotti, seduta della Camera dei Deputati del 25 novembre 1969).

Esprimendosi a favore del divorzio, Nilde Iotti non ignorava che il voto favorevole avrebbe toccato, nel consenso e nel dissenso, l'intera popolazione del paese ed avrebbe aperto una questione – peraltro “di democrazia e di grande civiltà” – con le grandi masse di convinzione cattolica¹⁸, né coltivava l'idea illusoria che votando la legge sul divorzio, sarebbe stata votata una legge “per la felicità familiare”; ma l'Italia ed il popolo italiano presentavano ormai una crescita di maturità e di responsabilità tali da far ritenere che quella legge avrebbe corrisposto pienamente alle attese della società, allo spirito dei tempi che animava tra l'altro “le grandi lotte degli operai e dei lavoratori”¹⁹: affermazioni che infatti trovarono poi pieno riscontro nell'esito del referendum del 12 e 13 maggio 1974 con il quale il 59,1% degli italiani votanti disse no all'abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898.

Come è stato ricordato in occasione dei cinquant'anni dalla relativa approvazione²⁰, quella legge “segnò l'inizio di un processo che ci ha reso più liberi, moderni e laici. Fu un dibattito bellissimo perché per la prima volta l'amore conquistava le piazze”, ha osservato Luciana Castellina, che prese parte alla discussione su un provvedimento con il quale - sono parole di Emma Bonino - venne “sancito il diritto delle persone a scegliere: sulla propria vita, sui sentimenti, sui legami affettivi”. E per questo che Raniero La Valle, intellettuale cattolico e direttore dell'Avvenire d'Italia (giornale ufficiale dei cattolici italiani) votò “No” al referendum abrogativo del 1974 e fu tra i cento cattolici firmatari di un documento che raccolse un grandissimo consenso in tutta la base cattolica, giacché si trattava di testimoniare - come lui disse - una posizione di verità. L'abrogazione era un'”azione politica

¹⁸ Cfr. la dichiarazione di voto nella seduta alla Camera dei Deputati del 24 settembre 1970.

¹⁹ In soli 9 anni si verificò una vera e propria rivoluzione nel campo dei diritti. Gli anni settanta furono quelli delle grandi riforme, destinate ad incidere profondamente nella cultura, nel costume, nelle relazioni interfamiliari, nel tessuto sociale (lo statuto ed il processo del lavoro; la tutela delle lavoratrici madri, con il permesso di maternità e il divieto di licenziamento in gravidanza; l'istituzione della scuola a tempo pieno e degli asili nido; la legge sull'obiezione di coscienza; la tutela del lavoro a domicilio; la legge sul divorzio; la riforma del diritto di famiglia; le leggi del '71 e del '77 a tutela del lavoro femminile ed a garanzia della parità tra uomini e donne; la riforma penitenziaria; la riforma sanitaria basata sul circuito prevenzione-cura-riabilitazione; la legge del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza; la legge Basaglia.

²⁰ Cfr. *La Repubblica* 30 novembre 2020, *Quando l'Italia portò l'amore in piazza*, video.

reazionaria”, che avrebbe determinato un arretramento rispetto ad una “acquisizione già raggiunta e che era matura non soltanto nella politica e nella legislazione ma anche nella concezione del cristianesimo, nella concezione della Chiesa, del rapporto tra Chiesa e Stato”, un’acquisizione da cui era “cominciata la ricerca della novità e dell’avanzamento”, e che si poneva come “la vera incubatrice della novità italiana compreso il compromesso storico”.

Ma, nel pensiero di Nilde Iotti, il divorzio non era “*tutta la riforma della società civile*”. Esso costituiva solo “*un passo sulla strada della riforma della società civile,.....un modo di adeguare la famiglia alla spinta della società nazionale*” facendo sì che anche l’istituto familiare, “*che ha tanta importanza nella vita delle masse popolari*” assumesse “*un volto nuovo, più rispondente alla realtà del popolo italiano*”²¹. Nell’opera di rinnovamento della famiglia il pensiero politico di Nilde Iotti fu costantemente ispirato ai valori della persona ed a quello della dignità visti come elementi unificanti e quale cerniera tra diritto e società, valori che hanno costituito il filo conduttore di tutti i suoi interventi²² nell’iter di formazione della legge di riforma del diritto di famiglia: dal 1967 sino al Seduta alla Camera del 22 aprile 1975, quando venne definitivamente approvato il testo della legge 19 maggio 1975. n. 151 ed in cui la Iotti, pur esprimendo rammarico per alcune modifiche di stampo conservatore apportate dal Senato (tra cui la reintroduzione del concetto di colpa nella separazione personale, con pesanti conseguenze per quanto concerne i diritti e i doveri dei coniugi separati), manifestò soddisfazione per l’approvazione di un provvedimento che, introducendo nell’ordinamento giuridico la parità dei coniugi, la comunione dei beni e l’equiparazione tra i figli nati all’interno e fuori del matrimonio, attuava i principi costituzionali sulla famiglia e - recependo le profonde trasformazioni intervenute nella società dopo un “*lungo e difficile travaglio*” e dopo “*i numerosi momenti di grave tensione*”, tra cui la vicenda referendaria sul divorzio, “*che avrebbero potuto*

²¹ Dichiarazioni alla Camera dei deputati nella seduta del 28 novembre 1969.

²² Cfr. i verbali delle sedute e del 23 e 24 giugno 1971, del 7 ottobre 1971, del 1° dicembre 1971, del 18 ottobre 1972 e del 22 aprile 1975.

distruggere quanto era stato faticosamente costruito” , aveva finito per vedere la vittoria del *processo di volontà unitaria espresso dalla parte migliore del mondo politico italiano.*

3. La stagione delle riforme ed il concorso degli altri fattori nell’opera di adeguamento del diritto di famiglia ai nuovi bisogni di una società in trasformazione.

Nella consapevolezza del proprio ruolo istituzionale, interpretato con forza e determinazione ma anche con profonda umiltà²³, Nilde Iotti fu capace (non di rado in contrasto con i propri compagni di partito che non vedevano di buon occhio l’ascesa di una donna ai vertici delle istituzioni²⁴) di scardinare tabù ed emancipare la società

²³ “Nilde...aveva sempre avuto il coraggio di presentarsi come una donna normale, di vestirsi con accuratezza, di andare dal parrucchiere, con un portamento da signora di mezza età e non da suffragetta. Il punto ideologico era affermare che il Partito comunista era un normale fenomeno della società italiana e non una setta violenta che operava in clandestinità” (L. Castellina, *Nilde Iotti, politica e passione comunista*, Il Manifesto, 11 novembre 2020).

²⁴ Con riguardo, ad esempio, all’introduzione di una legge sul divorzio, il Pci mantenne all’inizio una posizione assai titubante: fu Nilde Iotti a spingere decisamente in senso favorevole, battendosi affinché all’introduzione del divorzio si accompagnasse altresì una legge di riforma del codice civile, passaggio ritenuto essenziale dal momento che con il codice di allora le donne avevano ben pochi diritti e con il divorzio avrebbero rischiato di non poter nemmeno conservare la casa in cui abitavano. Già prima degli anni settanta essa esprimeva una visione del sistema diversa da quella del Pci, per il quale - costituendo le donne *“la base naturale su cui si articola la vita familiare e individuale, ritenuta assai spesso immutabile nella sua sostanza ad eccezione delle condizioni materiali”* - esse sarebbero state considerate *“nel quadro del movimento rivoluzionario, non come forza autonoma, non come soggetto della rivoluzione in nome di una loro particolare sete di giustizia, ma come elementi di riserva e di appoggio alle lotte dei lavoratori. Noi abbiamo chiesto alle donne la adesione alle nostre lotte, ma senza che in queste trovassero modo di esprimersi i diritti di giustizia delle donne in quanto tali”* (cfr. per questi richiami T. Noce, *Nilde Iotti vista con gli occhi di oggi*, intervento svolto al Convegno alla Camera dei Deputati del 20 giugno 2019). La critica espressa da Nilde Iotti nel 1956 con queste parole, venne ribadita nel 1963 con la contestazione della tesi dei partiti marxisti secondo cui la differenza di classe sarebbe stata prioritaria rispetto a quella di genere e a fine della gerarchia fra le classi avrebbe comportato necessariamente la fine della gerarchia fra i sessi. Scriveva infatti la Iotti di non credere che *“la riforma agraria e il maggior potere della classe operaia in fabbrica>> avrebbero portato automaticamente all’emancipazione della donna, senza la sua parità e la sua libertà di persona umana autonoma”*.

Elena Bertani, che era stata inviata, ancora giovanissima, a seguire il lavoro delle ragazze alla FGCI Nazionale e che tra il 1961 ed il 1962 fu invitata alle riunioni della Sezione Femminile nazionale del PCI, di cui Nilde Iotti aveva da poco assunto la direzione, ricorda come la Iotti insieme ad un piccolo gruppo di donne *“coraggiose e determinate”* stava in quel periodo avviando una radicale innovazione della politica del PCI rivolta alle donne, *“non più considerandola cassa di risonanza subordinata alla politica generale del partito, ma proponendo gli obiettivi specifici dell’emancipazione femminile e l’autonomia del loro movimento come parte integrante del suo progetto di rinnovamento della società”*: cfr. E. Bertani, *Il mio ricordo di Nilde Iotti*, 22 maggio 2020, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*, cit.

civile italiana, segnando le tappe di una crescita collettiva e consegnando all'universo femminile le motivazioni per rendere le donne protagoniste del loro tempo ed artefici di un futuro che ne riconoscesse pienamente diritti e valori. Essa fu anche costruttrice dell'Europa e dell'Unione Europea a partire dal 1969, quando partecipò come delegata del PCI al Parlamento Europeo, in cui venne eletta e del quale restò componente fino al 1979 (anno in cui assunse la carica di Presidente della Camera) impegnandosi anche in tale veste affinché il Parlamento europeo - ciò che, purtroppo, ancora oggi è lungi dall'essersi verificato²⁵ - avesse più poteri, tramite indispensabile per costruire l'unione politica europea.

Può ben dirsi che grazie alle battaglie politiche condotte da Nilde Iotti *“nel partito e nelle istituzioni, tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso, il movimento delle donne, con travaglio e fatica, ma con una progressiva presa di coscienza del valore della propria autonomia”* si è affermato *“sulla scena pubblica come soggetto politico, dandosi un progetto, una elaborazione, un programma, obiettivi concreti, forme e modalità di azione, organizzando lotte e vertenze sociali e politiche, puntando ad unire le donne al di là della loro condizione sociale e delle loro appartenenze politiche e culturali”* e che, per questa via, sono state conquistate *“leggi che hanno cambiato la nostra vita e l'Italia: il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, i servizi sociali, i consultori familiari”*²⁶.

L'ulteriore evoluzione che, sotto la spinta della dottrina, della giurisprudenza e della cultura giuridica e nella cornice delle più ampie sollecitazioni provenienti dalla carta costituzionale e dalle convenzioni internazionali, è venuta progressivamente adeguando il diritto di famiglia alle vecchie/nuove istanze ed ai nuovi bisogni di

²⁵ Sottolineando la “fortuna” di essere appartenuta alla generazione del dopoguerra, che aveva vissuto un tempo in cui si aveva una grande fiducia nella possibilità di cambiare il mondo e una gran voglia di farlo insieme agli altri (in ciò consisteva la politica, la cui assenza comporta “l’infelicità dell’isolamento... personale e del Paese”), L. Castellina (*Nilde Iotti, politica e passione comunista*, cit.) ha ricordato che l'Europa rappresentò una grande speranza, di cui Nilde Iotti sarebbe rimasta purtroppo delusa “poiché questa Europa non ha nulla a che fare con quella del Manifesto di Ventotene” che prefigurava un'Europa in cui fosse “forte” e “prioritaria” la questione dell'uguaglianza sociale, della pace e dei diritti.

²⁶ I periodi virgolettati sono tratti da E. Bertani, *Il mio ricordo di Nilde Iotti*, citato in nota 22.

giustizia maturati all'interno della società²⁷, con interventi che si sono andati consolidando intorno alla figura dei minori, affondano le radici nel pensiero da lei già espresso molti anni prima quando in sede di discussione parlamentare sul divorzio sosteneva - come si è già annotato - che tutte le norme relative all'affidamento avrebbero dovuto essere prese *“soltanto nell'interesse dei figli e non sulla base della colpa dell'uno o dell'altro coniuge”*; e le nuove istanze di tutela scaturenti da una società multiforme e globalizzata, aperta a nuove tipologie di famiglia e di relazioni sociali e soggetta a profonde trasformazioni del costume e del sentire collettivo, cui abbiamo assistito progressivamente negli anni²⁸, si sarebbero affermate con maggiore difficoltà (o non si sarebbero affermate affatto) se fosse prevalsa l'interpretazione, portata avanti durante le discussioni parlamentari dai partiti che osteggiavano il divorzio (e che di tanto in tanto viene riproposta anche ai nostri tempi da coloro che nell'art. 29 della Costituzione vedono riconosciuto un unico modello possibile di famiglia fondata sul matrimonio tra persone di sesso diverso) secondo cui la Costituzione italiana dovrebbe considerarsi ispirata ai principi del diritto naturale: interpretazione contrastata con fermezza da Nilde Iotti, sul rilievo che la Costituzione *“ non ha e non può avere né un'ideologia né una filosofia di parte”*, giacché essa *“fu e resta...un incontro sul terreno della politica, cioè della definizione dei diritti di forze che partivano da una comune esperienza politica ma non da una comune esperienza ideologica”* e che l'espressione *“società naturale”* riferita alla famiglia, invocata dai sostenitori dell'indissolubilità del matrimonio, era stata proposta all'Assemblea Costituente proprio dal

²⁷ Un'evoluzione di cui, ad esito di un processo oggi non ancora compiuto, costituiscono tra le espressioni più significative la legge n. 219/2012 sull'equiparazione dei figli naturali ai figli legittimi ed il d.lgs. n. 154/2013 volto a completare il percorso di equiparazione ed introducendo il principio dell'unicità dello stato di figlio, anche adottivo, il d.lgs. n. 154/2013 che ha sostituito l'obsoleto istituto della potestà genitoriale con quello della responsabilità genitoriale, eliminando la limitazione temporale originariamente collegata nell'art. 316 c.c. al compimento della maggiore età dei figli o alla loro emancipazione. Con riguardo all'opera della giurisprudenza rinvio, in particolare, a G. Luccioli, *Diario di una giudice. I miei cinquant'anni in magistratura*, Forum, Editrice Universitaria Udinese, 2016

²⁸ Nilde Iotti, quasi al termine della sua vita, collaborò con alcuni deputati alla stesura di una proposta di legge (12/3/1998) intitolata *“Disciplina delle unioni affettive”*, con la quale si intendeva affermare che una concezione evolutiva dell'articolo 29 della Costituzione consentisse di considerare pienamente legittime le unioni sentimentali tra persone dello stesso sesso.

partito di cui la Iotti era esponente al solo fine di far riferimento “*ad un fatto naturale e storico che è alla base della famiglia, senza alcun collegamento con contenuti filosofici o ideologici*”²⁹.

4. L’eredità di Nilde Iotti.

“Ho l’impressione di essere stata una donna fedele a un impegno preso verso me stessa. Un impegno preso da quando ho cominciato ad essere una persona. Nessuno che fa politica è soddisfatto del suo lavoro, questa è stata per me sempre una premessa di rigore, ma continuo a guardare alla politica come alla più alta delle eredità. La vivo oggi con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di quando ho cominciato. Credo nella politica come strumento indispensabile per cambiare la società e per diffondere nuove idee”.

Tra gli esempi che Nilde Iotti ha impersonato e gli insegnamenti che ha lasciato in eredità alle giovani generazioni (aveva 74 anni quando ha pronunciato le parole appena riportate) vi è quello legato ad un modo di fare politica che riusciva a conquistare il rispetto anche dei partiti più contrari a quello di cui era esponente, un modo che - in tempi come questo di aggressività verbale e di disprezzo diffuso dell’avversario politico; in tempi in cui le invettive e gli attacchi personali sembrano aver preso il sopravvento sull’esposizione argomentata e serena del pensiero, e le difficoltà ed il disagio non prendono il percorso costruttivo della collaborazione, ma si trasformano sempre più frequentemente in risentimento e rancore – pare essere del tutto dimenticato. Al coraggio di dire sempre quello che pensava, alla coerenza ed alla fermezza dei principi, alla solennità delle sedute cui partecipava come Presidente della Camera, quando

²⁹ Cfr. l’intervento alla Camera dei Deputati del 25 novembre 1969 in cui la Iotti fece richiamo anche alla posizione ed alle parole espresse da Aldo Moro (“quando si dice società naturale si vuol riconoscere che la famiglia nelle sue fasi iniziali è una società naturale. Per quanto sia caro a noi democristiani il vincolo sacramentale, questo non impedisce di raffigurare una famiglia, comunque costituita, come una società che, presentando determinati caratteri di stabilità e di funzionalità, possa inserirsi nella vita sociale”); e non mancò di sottolineare come durante lo svolgimento del Concilio Vaticano II, forse per la prima volta nella storia della Chiesa accanto al fine della procreazione dei figli fosse stata posta la questione dei sentimenti quale base morale del matrimonio cristiano, nonché di citare il passo del documento della Conferenza episcopale italiana in cui veniva raccomandato di usare rispetto e comprensione verso le famiglie irregolari e i coniugi separati, soprattutto là dove fosse evidente la presenza di un sincero amore umano.

“con la sua sobrietà ed eleganza, il contrario dell’esibizionismo volgare dei tempi più recenti - non solo incarnava l’istituzione parlamentare, ma era la Repubblica, col volto di donna”³⁰; all’immagine di “donna di ferro” ed al “volto da sfinge incorniciato da un’acconciatura impeccabile”³¹, aveva saputo unire come pochi sapevano fare allora e ancor meno sanno fare oggi una grande umanità ed una profonda capacità di ascolto³², qualità allora ed oggi così rare a trovarsi. Nonostante la sua autorevolezza e la sua tenacia, non si costruì mai, né costruì per il partito di cui era esponente, un muro ideologico di posizioni precostituite³³. In sede di Assemblea costituente, ad esempio, nonostante fosse contraria al principio della indissolubilità del matrimonio, scelse di non presentare la proposta relativa all’introduzione del divorzio, nella consapevolezza che la maggioranza democristiana non vi avrebbe mai acconsentito, e con la convinzione che la possibilità del divorzio, ed il principio di indissolubilità del matrimonio costituissero materie da riservare alla legge civile ordinaria. Negli anni successivi, intervenendo per dichiarazione di voto (seduta del 24 settembre 1970) sul testo

³⁰ Pietro Folena, *Nilde Iotti, il volto della Repubblica*, 5 aprile 2020, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*.

³¹ La definizione è di Loretta Giaroni, *Forte e riservata, un coraggio da leone. Nilde Iotti esempio di vita per tutte e tutti*, cit. in nota 2.

³² Nilde Iotti – ha ricordato E Montecchi il 4 maggio 2020 - sottolineava sempre che “il Parlamento è un caposaldo della intelaiatura democratica solo se sa interpretare i tempi nuovi e se è in grado di individuare le correzioni necessarie”; e di ciò sono testimonianza anche le riforme regolamentari attuate nel periodo della sua presidenza, riforme che “maturarono nel vivo di battaglie politiche durissime degli anni ’80, quali l’ostruzionismo radicale contro i decreti anti-terrorismo e l’ostruzionismo comunista sulla decretazione per la scala mobile..... Non le ho mai chiesto come si fosse sentita, personalmente, di fronte ai violenti attacchi che in quella fase la colpirono da varie parti. Ma per lei vigeva una regola: *Devi ascoltare tutti, tenere conto delle osservazioni. Poi decidi. La decisione dipende da te e tu devi assumerti tutte le responsabilità*”.

³³ Anche per questo Nilde Iotti seppe operare nelle istituzioni “una sapiente e paziente tessitura di alleanze trasversali con le donne degli altri partiti, ascoltando, rispettando e confrontandosi coi diversi punti di vista e le diverse culture, cercando sempre di unire forze diverse e puntando a risultati concreti” (P. Caporossi, *Nilde Iotti: quella donna emancipata*, 13 aprile 2020, sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*, cit.) ed è stata la stessa Iotti a presentare l’azione delle Costituenti come imprescindibile passaggio normativo affinché le italiane potessero aspirare all’eguaglianza ed alla giustizia sociale. In particolare – essa ha scritto - si devono alle Costituenti: *il pieno riconoscimento dell’uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi nell’esercizio del diritto di voto, nell’accesso a tutti i pubblici uffici e alle cariche elettive (art. 3-48-51); della uguaglianza morale e giuridica dei coniugi nel matrimonio (art. 29); dei diritti e dei doveri dei genitori nei confronti dei figli, anche se nati fuori del matrimonio, della tutela giuridica e sociale dei figli nati fuori dal matrimonio (art. 30); dell’aiuto alla formazione della famiglia, e della protezione della maternità, della infanzia e della gioventù (art. 31); dei diritti delle donne lavoratrici alla parità di retribuzione per parità di lavoro, della protezione delle lavoratrici madri e dei loro figli (art. 37).*

definitivo di quella che sarebbe diventata la legge 1° dicembre 1970, n. 898, e ribadendo gli argomenti già affrontati in sedute precedenti con riguardo in particolare ai rapporti tra Stato e Chiesa ed al tema della revisione del Concordato, ripercorse le motivazioni che portarono i costituenti comunisti ad approvare l'articolo 7 della Costituzione osservando come, seppure le diverse formulazioni proposte dal PCI fossero diverse da quella del testo poi approvato, il "*partito della classe operaia*" si era risolto ad accettare la formulazione accolta nella norma costituzionale perché altrimenti non vi sarebbe stata altra soluzione che "*quella del contrasto con l'altra parte*"³⁴.

Anche in questo consisteva quello che è stato definito il suo modo elegante di fare politica, "*eleganza della politica, intesa come eleganza dell'animo, della parola, come disponibilità verso le persone e anche amore per la sua femminilità, l'idea della politica come bene comune, come attenzione alle persone più fragili, come costruzione di una politica popolare in cui tutte le persone fossero partecipi e consapevoli. E' questa la sua grande eredità. Madre costituente della Repubblica, è stata una donna delle istituzioni*"³⁵.

Può ben dirsi che Nilde Iotti ha contribuito in modo determinante a tracciare il cammino della Costituzione e ad interpretarne il progetto, che essa stessa aveva contribuito a scrivere insieme ad altre donne. Come ha ricordato infatti Livia Turco nei cento anni dalla nascita, la forza della nostra Costituzione sta anche nel fatto che assieme alle personalità politiche autorevoli, nell'assemblea costituente vi erano "quelle ventun donne meno note ma straordinariamente brave... Donne con forte personalità", che seppero coniugare "l'umiltà

³⁴ "Siamo giunti a quel voto", che "consideriamo uno degli atti più intelligenti e più alti della nostra politica" perché "avevamo allora a cuore, come abbiamo a cuore oggi, una cosa essenziale, l'unità del nostro paese. Era un paese che usciva dalla guerra, dilaniato fino in fondo; era un paese che era passato, per liberarsi dal fascismo e dall'oppressione tedesca, per una guerra di liberazione giusta, sì, ma lacerante fino nel profondo. Era un paese che aveva vissuto il referendum monarchia-repubblica, anch'esso lacerante fino nel profondo. E volevate che noi comunisti, che credevamo di potere, nell'unità delle forze popolari – e ancora lo crediamo! – costruire una via nuova per il rinnovamento del nostro paese, aggiungessimo a tutte le altre divisioni anche questa, che avrebbe aperto un solco tra noi e le masse cattoliche che avevano lottato con noi per la libertà e il progresso del nostro paese, uscito dalle rovine del fascismo?"

³⁵L. Turco, Nilde Iotti. *Madre costituente d'Italia e d'Europa*, cit.

di essere nel luogo dei grandi della politica e la determinazione nella loro funzione di rappresentanza dei problemi e del bisogno di emancipazione delle donne”. Nilde Iotti “è stata una donna di ascolto e di dialogo che ha fatto molto per il nostro paese, per i diritti delle donne, per la democrazia, per avere delle istituzioni efficienti e per costruire l’unione europea” e che ha saputo interpretare l’idea della politica “che si prende in carico le persone»³⁶.

Per le giovani generazioni può sembrare strano che tutta una serie di diritti fino a pochi decenni addietro non riguardassero le donne³⁷, e tanti - giovani e non giovani - ignorano forse che alla conquista di diritti fondamentali concorse l’opera tenace e lungimirante di Nilde Iotti, come ignorano che tante altre battaglie, rimaste incompiute a causa della sua scomparsa, portano il segno della sua impronta e la spinta che essa seppe imprimervi per la loro evoluzione futura.

³⁶ L. Turco (*Lo sguardo di una donna forte e la passione di noi “giovani compagne”*, 12 aprile 2020) ricorda come Nilde Iotti <<ci sostenne in tutte le nostre battaglie: contro la violenza sessuale, per il riequilibrio della rappresentanza, quando nel 1987 raggiungemmo il 30% di donne elette alla Camera. Da Presidente della Camera ruppe il protocollo e volle essere la prima firmataria della proposta di legge d’iniziativa popolare che avevamo elaborato noi donne comuniste “Le donne cambiano i tempi” che prevedeva congedi parentali, riduzione dell’orario di lavoro, riorganizzazione dei tempi delle città. Partecipò alla manifestazione di lancio della proposta di legge che tenemmo in piazza del Pantheon a Roma il 9 aprile 1990 facendo un discorso che dimostrava ancora una volta quanto fosse vicina e condividesse la vita quotidiana delle donne ed avesse capito la sfida culturale e di trasformazione sociale che quella proposta conteneva>>. La proposta divenne poi la legge 8 marzo 2000, n. 53 (“Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”).

Tra gli interventi di Nilde Iotti può ricordarsi quello svolto alla Camera il 24 marzo 1993 nel corso della XI legislatura quando venne discussa ed approvata, in seconda lettura, la proposta di legge relativa all’elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. L’articolo 5 del testo era stato modificato dal Senato con l’introduzione di un comma volto a garantire ai due sessi le pari opportunità di accesso alle cariche elettive con la previsione secondo cui “nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere di norma rappresentato in misura superiore ai due terzi”. Nel corso della discussione Emma Bonino presentò un emendamento con il quale si chiedeva che tale previsione – da lei ritenuta non adeguata a risolvere il problema della discriminazione delle donne nella vita politica - fosse soppressa. Intervenedo per dichiarazione di voto non solo a nome del suo gruppo, ma anche in rappresentanza di altre deputate, Nilde Iotti si espresse in senso contrario alla soppressione in quanto la norma doveva essere considerata non di tutela ma di garanzia; e l’emendamento, posto in votazione, venne respinto.

³⁷ Ed ancora fino a poco tempo fa, ad esempio, sarebbe stato difficile immaginare che una donna potesse essere nominata presidente della Corte costituzionale, vice presidente degli Stati Uniti d’America, rettrice di un’Università italiana o che potesse assurgere a cariche apicali nella magistratura. Cfr., più ampiamente, M. Labanca, *Un anno di “donne al vertice”*: *Kamala Harris e non solo*, La Repubblica, 30 dicembre 2020.

Ma la battaglia per i diritti è tutt'altro che compiuta, come stanno a dimostrare (per fare solo alcuni esempi) il tentativo di ritorno all'indietro che, rispetto alla faticosa, ma progressiva e sicura evoluzione del sistema normativo verso l'interesse del minore quale perno e criterio di orientamento del diritto di famiglia, sarebbe stato impresso dalle previsioni del ddl "Pillon"³⁸; la tragedia delle immigrazioni e delle povertà crescenti; la violenza sulle donne. La dolorosa realtà quotidiana delle donne vittime di stupri ed altro, la violenza praticata, dentro e fuori le mura domestiche, nel tragico rituale di ex mariti o amanti che scaricano in questo modo assurdo le proprie frustrazioni e si vendicano di non poter più esercitare il dominio su un corpo femminile; i matrimoni coatti o le punizioni che colpiscono le donne ree di avere espresso propri desideri od opinioni, mostrano ancora quanto il cammino degli ordinamenti giuridici e l'evoluzione del diritto internazionale verso una visione sempre più ispirata alla tutela delle donne ed alla garanzia dei loro diritti fondamentali - benché formalizzato in atti importanti che rappresentano una svolta cruciale verso la definitiva affermazione dei loro diritti come diritti umani - sia ancora ben lontano dall'essere compiuto, e quanta strada sia ancora necessario percorrere per restituire alla donna, in quanto persona e non solo in quanto appartenente a un'etnia o un popolo oppresso, dignità e pienezza di cittadinanza: perché quei diritti sono calpestati non solo dalla violenza sessuale, ma anche dagli altissimi guadagni che vengono realizzati con la tratta delle donne e la vendita delle loro prestazioni sessuali, con la segregazione negli scantinati in condizioni di lavoro forzato, magari insieme a bambini e minori ugualmente sfruttati, dalla perdurante negazione alle donne in diversi ordinamenti di gran parte dei diritti politici e civili, dalle tante forme di violenza che non è soltanto quella esercitata sul corpo femminile, ma anche quella che si manifesta nelle

³⁸ Ddl che, interpretando la bigenitorialità come diritto individuale degli adulti alla genitorialità (piuttosto che come responsabilizzazione comune verso i figli), ed introducendo una visione "adultocentrica" delle dinamiche endofamiliari, evitava di farsi carico delle singole, differenziate e specifiche posizioni coinvolte nella crisi delle famiglie, rischiando altresì di accentuare il clima di conflitto successivo alla disgregazione del nucleo familiare e di introdurre indebiti conflitti tra generi e generazioni. Una visione opposta a quella emergente dalla *Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori*, adottata dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nel settembre 2018.

forme più varie di emarginazione e di esclusione. Ed è certo violenza anche quella verbale, che viene non di rado perpetrata anche da esponenti delle c.d. classi “colte”³⁹. Né può dimenticarsi come la crisi economica, resa ancora più acuta dalla lunga emergenza provocata dal Covid - 19, abbia provocato disgregazioni sempre più profonde delle classi lavoratrici, retribuzioni sempre più basse ed una crescente precarietà, assumendo la dimensione di una drammatica e dolorosa cifra esistenziale, di cui proprio ed anche le donne, in forme visibili ed invisibili, sono tra le vittime più frequenti⁴⁰.

5. Nilde Iotti: una testimonianza della politica intesa come dovere e non come merce.

Come ricordava la stessa Iotti, vi sono molti diritti da conquistare e molti da preservare, come la democrazia, che spesso rischia di cadere più per propria debolezza che per forza altrui. Tuttavia non possono esservi esitazioni nell’affermare - a più di settant’anni dal varo della Costituzione italiana – che la testimonianza delle Costituenti, tra cui Nilde Iotti, “*resta come punto di riferimento alto e generoso della politica intesa come dovere e non come merce*” e che Nilde Iotti ha contribuito in modo determinate a tracciare questo cammino ed il futuro delle generazioni, interpretando come poche e come pochi hanno saputo fare, con determinazione e pacatezza, due concetti fondamentali, la *solidarietà* (intesa non come atteggiamento puramente formale o caritatevole, ma come impegno operativo quotidiano e costante, che coinvolge ogni organo dello Stato, ogni istituzione e ciascuno di noi nella faticosa costruzione

³⁹ Ricordo, ad esempio, il post pubblicato su Facebook (e rimasto pubblico per alcune ore) da Marco Bassani, professore di Storia delle dottrine politiche alla Statale di Milano, recante la fotografia di Kamala Harris, con sopra il messaggio: "Sarà un'ispirazione per le giovani ragazze - c'è scritto in inglese - dimostrando che se vai a letto con l'uomo giusto, potente e ben ammanicato, anche tu puoi essere il secondo violino di uomo con demenza. Come la storia di Cenerentola insomma", o le frasi shock pubblicate in pieno Covid-19, sempre su Facebook, da Niccolò Fraschini, consigliere comunale di Pavia ("ormai questo piagnisteo sulle vittime penso che abbia stufato tanti italiani, per salvare poche migliaia di vecchietti stiamo rovinando la vita, nel lungo termine, a un sacco di giovani"; "È ora di riaprire, W Darwin!").

⁴⁰ L'Italia è uno dei paesi sviluppati con tuttora un divario di genere tra i più alti a tutti i livelli: nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro, nel divario salariale a parità di titolo di studio e di mansione, nelle possibilità di carriera, nella presenza nei luoghi ove si prendono decisioni, nella divisione del lavoro familiare, un divario aggravato ed acuito dalle disuguaglianze territoriali e di istruzione.

dell'ordinamento giuridico) e la *dignità della persona*⁴¹: due pilastri che rappresentano il tessuto connettivo dell'intero costituzionalismo moderno e sono alla base anche della Costituzione italiana, la quale nata all'indomani di tragedie che avevano sconvolto l'umanità, e frutto di un ampio confronto e di una vasta convergenza tra le diverse culture presenti nel Paese, volle codificare la nuova tavola dei diritti e dei doveri volti a far sì che fosse realizzata per tutti una società più sicura, più libera e più giusta.

Una Costituzione - più che da modificare, come ogni tanto si tenta di fare - ancora, purtroppo, in larga parte da attuare. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 13 aprile 2020 nel centesimo anniversario dalla nascita, il percorso civile e politico di Nilde Iotti *“reca impressi i caratteri di quella straordinaria crescita democratica, che ha consentito al nostro popolo di liberarsi dal fascismo, di dotarsi di una Costituzione rispettosa degli originari e inviolabili diritti della persona, di progredire nel benessere economico e nella solidarietà sociale. A pieno titolo la consideriamo una delle madri della Repubblica, anche perché spese tutta la vita nelle istituzioni per dare piena attuazione ai principi costituzionali e consolidare così legami tra democrazia e società... La sua forte passione politica, a cui mai ha rinunciato nella vita del suo partito e nel dibattito pubblico, non ha oscurato in lei la coscienza del bene comune, la piena responsabilità nazionale delle istituzioni democratiche, l'orizzonte europeo che sempre più si mostrava come un cruciale traguardo storico. Il suo impegno e la sua testimonianza rimangono patrimonio della memoria della Repubblica”*.

Può ben dirsi - con Pietro Folena⁴² - che Nilde Iotti *“ha incarnato il senso dello Stato”*, la *“capacità della parte, e di una donna di parte...”*

⁴¹ Come ha osservato T. Noce, *Nilde Iotti vista con gli occhi di oggi*, cit., “se il mondo, il contesto, i principi, il vissuto di Iotti appartengono a un passato assai diverso dal nostro presente, è altrettanto vero che molte delle istanze politiche che Iotti ha affrontato nel corso della sua attività, seppure mutate nelle forme, sono ancora davanti a noi nella sostanza: la costruzione della pace, di una democrazia inclusiva e di una società solidale, la difesa del lavoro, la riduzione delle diseguaglianze, la necessità del dialogo come presidio di civiltà”.

⁴² *Nilde Iotti, il volto della Repubblica*, cit.

di trasformarsi in rappresentante di tutti”, contribuendo in modo determinate a far sì che nella costituente prevalessero non l’intransigenza, il settarismo dottrinario e l’attaccamento alla propria ideologia, ma l’impegno a valorizzare ciò che unisce, a trovare punti di accordo per dare risposte concrete ai reali bisogni del Paese.

Non sembra questo lo spirito attuale dei tempi, in cui neppure il dramma della pandemia riesce a contrastare la pratica divisiva da cui viene costantemente alimentato lo spettacolo – stavo per dire, il “teatro” - della politica⁴³, e sembra smarrirsi sempre più la consapevolezza che il mondo in cui viviamo e quello che ci aspetta postula un’etica forte, adeguata alle responsabilità che abbiamo il dovere di assumerci, rispetto al futuro della nostra specie e del pianeta in cui siamo ospitati⁴⁴.

⁴³ Vengono in mente, all’opposto, gli accorati appelli ed i ripetuti richiami al senso di responsabilità rivolti da Nilde Iotti alle forze politiche che durante l’iter di formazione della legge sul divorzio “minacciavano” il ricorso al referendum abrogativo, con il rischio di spaccare il Paese e di aprire lacerazioni profonde nella società.

⁴⁴ Ricordando Nilde Iotti l’8 aprile 2020, B. Pollastrini ha osservato come “nei momenti di crisi o di frattura del corso degli eventi - e col coronavirus vi siamo immersi - le classi dirigenti fanno la differenza. È decisiva l’etica della responsabilità di chi guida un’istituzione, un giornale, un semplice talk, una scuola, un sindacato o un’impresa. Quell’etica della responsabilità veste quasi sempre uno stile di sobrietà del linguaggio, di studio, di rispetto e gentilezza per gli altri, le altre, di riservatezza” (sito della Fondazione Nilde Iotti, *Speciale centenario*, cit.).